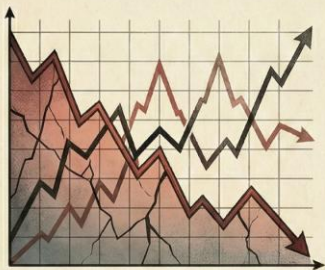


OLTRE L'IPERLIBERISMO

La Misura del Possibile



STAGNAZIONE SOCIALE



RAGIONEVOLE GUADAGNO

Gianluca Camerlengo

Titolo:

**Oltre l'Iperliberismo: La Necessità di un
"Ragionevole Guadagno" per la Stabilità
Sociale**

I Edizione –

Copyright ©2025 di Gianluca Camerlengo

Tutti i diritti riservati

ISBN: 978-1-291-88618-4

Marchio editoriale: Lulu.com

**Oltre l'Iperliberismo:
La Necessità di un
"Ragionevole
Guadagno" per la
Stabilità Sociale**

Di Gianluca Camerlengo

Introduzione

Viviamo in un'epoca definita da un paradosso economico tanto accecante quanto insostenibile. È un'epoca in cui, secondo il rapporto Oxfam del 2024, la ricchezza collettiva dei cinque uomini più ricchi del pianeta è più che raddoppiata dal 2020, crescendo a un ritmo sbalorditivo di 14 milioni di dollari l'ora. Nello stesso identico periodo, quasi cinque miliardi di persone – la maggioranza della popolazione mondiale – hanno visto erodere la propria quota di ricchezza. Ai ritmi attuali, potremmo assistere alla nascita del primo trilionario della storia entro un decennio, mentre serviranno oltre due secoli per eradicare la povertà al di sotto della soglia dei 6,85 dollari al giorno. In nazioni come l'Italia, il 10% più ricco della popolazione possiede oggi oltre otto volte la

ricchezza della metà più povera, un divario che si è drammaticamente allargato rispetto al già preoccupante fattore di 6,3 di soli quattordici anni fa.

Questi dati non sono semplici statistiche da bollettino economico; sono la manifestazione di una frattura strutturale profonda. Raccontano la storia di una disconnessione sistemica tra un'economia finanziaria ipertrofica, capace di generare profitti apparentemente illimitati e slegati dalla produzione materiale, e l'economia reale, dove famiglie, comunità e persino intere nazioni faticano a percepire un progresso proporzionale. Per decenni, specialmente nelle democrazie occidentali, la curva della produttività ha continuato a salire, ma quella delle retribuzioni mediane si è appiattita in modo sconcertante. Il lavoro, un tempo considerato il veicolo primario di emancipazione, stabilità e

ascesa sociale, si è trasformato per milioni di individui in "lavoro povero" (*working poor*), una condizione di precarietà cronica incapace di garantire dignità, sicurezza o prospettive future.

Siamo di fronte al risultato maturo di un sistema che ha promosso "guadagni infiniti" senza una proporzionale, e in molti casi senza alcuna, crescita sociale condivisa. Le conseguenze di questo squilibrio non sono solo economiche, ma si riverberano con violenza nel tessuto politico e sociale. Assistiamo a un diffuso senso di *déclassement* (declassamento) tra le classi medie, un tempo pilastro della stabilità democratica; all'erosione verticale della fiducia nelle istituzioni, percepite come complici o impotenti; e alla pericolosa ascesa di movimenti populistici, nazionalisti e autoritari che capitalizzano su questa rabbia e

disillusione, offrendo capri espiatori invece di soluzioni strutturali.

La tesi centrale di questo saggio è che le fondamenta di questa distorsione sistemica, di questo "capitalismo della divergenza", non sono state poste, come comunemente si crede, con il trionfo della globalizzazione negli anni Novanta. Le sue radici affondano vent'anni prima, in quel decennio-cerniera che sono stati gli anni Settanta. È nella crisi sistemica che, in quel periodo, ha attanagliato simultaneamente, sebbene per ragioni distinte, entrambe le superpotenze globali – gli Stati Uniti, leader del blocco capitalista, e l'Unione Sovietica, centro del blocco comunista – che dobbiamo cercare il "peccato originale" del nostro attuale malessere.

Da un lato, l'Occidente capitalista assisteva allo sgretolamento del consenso post-bellico. Il sistema di

Bretton Woods, che per quasi trent'anni aveva garantito un capitalismo "gestito", ancorato alla stabilità dei cambi e a forti controlli sui movimenti di capitale, crollò definitivamente nel 1971 con lo "Shock Nixon" e la fine della convertibilità del dollaro in oro. A questo terremoto monetario si aggiunsero gli shock petroliferi (1973 e 1979), che agirono da detonatore. Essi scatenarono un fenomeno allora sconosciuto e teoricamente "impossibile" per la dottrina keynesiana dominante: la **stagflazione**. Questa coesistenza tossica di stagnazione economica (bassa crescita, alta disoccupazione) e inflazione galoppante (aumento dei prezzi) rese impotenti le ricette economiche – basate sulla gestione della domanda aggregata – che avevano costruito il "trentennio glorioso" (*Trente Glorieuses*) e garantito la pace sociale. L'intervento statale, un tempo visto

come la soluzione, veniva ora percepito come parte del problema.

Dall'altro lato della Cortina di Ferro, l'Unione Sovietica entrava nella sua fase di sclerosi irreversibile, la *Zastoj* (stagnazione) dell'era Brežneviana. L'economia pianificata, già cronicamente inefficiente e incapace di soddisfare i bisogni di consumo della popolazione, si rivelava disastrosamente inadeguata a sostenere i costi di una corsa agli armamenti sempre più tecnologica e dispendiosa, impantanandosi inoltre nel disastroso pantano della guerra in Afghanistan. Il modello comunista, un tempo presentato come l'ineluttabile alternativa storica al capitalismo, mostrava la sua bancarotta non solo sul piano della libertà, ma anche su quello della semplice prosperità materiale.

Questo doppio fallimento – l'apparente impotenza del capitalismo keynesiano

di fronte alla stagflazione e l'evidente collasso economico e morale del socialismo reale – creò un immenso vuoto ideologico e politico. Fu in questa breccia che si inserì, con la forza dirompente di un'idea di cui "è giunto il momento", un'architettura dottrinale fino ad allora rimasta ai margini del dibattito accademico: il **neoliberismo**.

Sostenuta intellettualmente da pensatori come Friedrich Hayek e, in modo più pragmatico e influente, da Milton Friedman e dalla Scuola di Chicago, e tradotta politicamente negli anni Ottanta da figure come Margaret Thatcher nel Regno Unito ("There is no such thing as society") e Ronald Reagan negli Stati Uniti ("Government is not the solution to our problem, government is the problem"), questa nuova dottrina offriva una narrazione semplice e potente. La soluzione era liberare le forze del mercato da ogni

vincolo. La *deregulation*, specialmente del settore finanziario; la *privatization* dei beni pubblici; il drastico taglio della spesa sociale e la lotta all'inflazione come priorità assoluta (simboleggiata dal brutale "Volcker Shock" che, aumentando i tassi di interesse, stroncò l'inflazione ma al prezzo di una disoccupazione di massa) divennero il nuovo vangelo economico.

Fondamentale in questa rivoluzione fu il cambiamento della ragion d'essere stessa dell'impresa. L'obiettivo primario venne ridefinito in modo radicale e univoco: non più un bilanciamento tra molteplici interessi (lavoratori, clienti, fornitori, comunità locale), ma un unico, sacro dogma: la **massimizzazione del valore per gli azionisti** (*shareholder value*). Il trionfo dell'Occidente nella Guerra Fredda, culminato con la caduta del Muro di Berlino nel 1989 e il collasso

dell'URSS nel 1991, fu così erroneamente interpretato non come la vittoria della democrazia liberale, ma come la vittoria definitiva di *questo* specifico modello di capitalismo, l'iperliberismo. Il "Washington Consensus" divenne la ricetta universale imposta a livello globale.

Questo saggio sostiene che il risultato, quarant'anni dopo, è un sistema che ha portato a compimento quel processo che il grande economista e sociologo Karl Polanyi definì lo "**s-radimento**" (*disembedding*) dell'economia. Il mercato, da strumento al servizio della società, si è trasformato in fine a se stesso, cercando di trattare il lavoro, la natura e persino la moneta come mere merci, slegandosi da ogni responsabilità territoriale, sociale o ambientale. La finanziarizzazione ha preso il

sopravvento sulla produzione, e il profitto si è disconnesso dal valore.

Di fronte alle crisi interconnesse del nostro tempo – dalla disuguaglianza sistemica che mina la democrazia, al collasso climatico che minaccia la sopravvivenza, fino alla fragilità delle catene di approvvigionamento globali dimostrata dalla pandemia – è evidente che l'ideologia della massimizzazione del profitto a breve termine ha esaurito la sua legittimità e la sua funzionalità. È diventata essa stessa una minaccia alla stabilità del sistema che pretendeva di ottimizzare.

La ricetta per una nuova fase di stabilità non può essere un nostalgico ritorno al protezionismo statalista o alle economie pianificate, i cui fallimenti storici sono conclamati. La proposta che questo saggio intende avanzare ed esplorare è l'adozione di un nuovo paradigma concettuale, etico e infine

giuridico: il "**ragionevole guadagno**" (*reasonable gain*).

Questo concetto non deve essere confuso con vaghe iniziative di *Corporate Social Responsibility* (CSR) o con il *greenwashing* oggi tanto di moda. Non è un tetto aritmetico ai profitti né una negazione del ruolo del mercato. È, piuttosto, un principio guida per una necessaria *ristrutturazione del capitalismo*. Un guadagno è "ragionevole" quando è proporzionato al valore *effettivamente* creato per l'intero ecosistema in cui l'impresa opera. È un profitto che cessa di basarsi sulle esternalità negative, ovvero sui costi scaricati sulla collettività (inquinamento, precarietà, evasione fiscale). È un modello che remunera equamente il capitale e il lavoro, riconoscendo quest'ultimo come fonte primaria di valore. È un sistema che, attraverso una giusta e

progressiva imposizione fiscale, contribuisce attivamente al mantenimento di quei beni pubblici (sanità, istruzione, ricerca, infrastrutture) da cui l'attività economica stessa dipende per prosperare. In sintesi, è il passaggio epocale dalla *Shareholder Theory* (il primato dell'azionista) a una robusta *Stakeholder Theory* (la responsabilità verso tutti i portatori d'interesse).

Questo saggio si svilupperà seguendo un percorso analitico preciso. Il primo capitolo decostruirà la "tempesta perfetta" degli anni Settanta, analizzando in parallelo la crisi del consenso keynesiano e la sclerosi del blocco sovietico come matrici del vuoto ideologico. Il secondo capitolo tratterà l'architettura intellettuale e politica dell'ascesa iperliberista, dalla sua genesi accademica alla sua applicazione pratica tramite le riforme

degli anni Ottanta e il "Washington Consensus". Il terzo capitolo fornirà l'evidenza empirica della "grande divergenza", documentando con dati specifici lo sganciamento tra profitti e salari e l'ascesa della finanziarizzazione. Infine, l'ultimo capitolo passerà dalla *pars destruens* alla *pars construens*, definendo i contorni teorici e gli strumenti politici – dalla riforma della *corporate governance* alla leva fiscale, dal diritto del lavoro alla regolamentazione finanziaria – necessari per implementare il principio del "ragionevole guadagno". L'obiettivo finale è dimostrare come questo nuovo paradigma non sia un'utopia, ma un imperativo pragmatico per "ri-radicare" (re-embed) l'economia nella società e salvare il capitalismo liberale dalle sue stesse derive autodistruttive.

Capitolo 1: Il Punto di Rottura – Il Crepuscolo degli Anni Settanta

Il ventesimo secolo, spesso interpretato attraverso la lente monolitica della Guerra Fredda, ha vissuto il suo vero punto di flesso non nel trionfalismo del 1989 o nella tragedia del 1914, ma nel decennio opaco e turbolento degli anni Settanta. Questo periodo, compreso tra l'ottimismo tecnologico degli anni Sessanta e la rivoluzione di mercato degli anni Ottanta, non fu semplicemente un interludio di crisi. Fu il momento della "grande disintegrazione": il momento in cui i due sistemi monolitici che avevano definito l'ordine globale post-bellico – il capitalismo keynesiano occidentale e il socialismo pianificato orientale – si

sconstrarono simultaneamente con i propri limiti strutturali.

Lungi dall'essere la vittoria di un sistema sull'altro, gli anni Settanta misero a nudo la vulnerabilità di entrambi. Esposero le contraddizioni interne che covavano sotto la superficie di una stabilità apparente, creando una "tempesta perfetta" di crisi economiche, politiche e intellettuali. Questa crisi sistemica generalizzata generò un profondo vuoto ideologico, uno spazio di possibilità in cui le certezze del dopoguerra si dissolsero, lasciando il campo aperto a una nuova e radicale dottrina che prometteva efficienza là dove i vecchi modelli avevano prodotto solo stagnazione. Per comprendere l'ascesa dell'iperliberismo, è indispensabile sezionare l'autopsia dei due "vecchi mondi" che esso si apprestava a soppiantare.

1. La Crisi del "Vecchio Mondo": L'Illusione della Stabilità

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, le potenze vincitrici non si limitarono a disegnare nuovi confini geografici; progettaronò due visioni alternative della modernità industriale, due "grandi compromessi" per gestire le complesse società di massa.

L'Occidente: Il Capitalismo "Gestito" di Bretton Woods

In Occidente, il trauma della Grande Depressione e la devastazione bellica avevano screditato l'idea di un laissez-faire puro. Il consenso che emerse, codificato negli accordi di Bretton Woods del 1944, fu quello di un capitalismo "incorporato" (embedded liberalism, come lo definì John Ruggie). L'obiettivo non era la libertà

assoluta del mercato, ma la stabilità sociale.

Questo sistema poggiava su tre pilastri fondamentali:

1. **Un Ordine Monetario Stabile:**
Il sistema di Bretton Woods ancorava l'economia globale al dollaro statunitense, a sua volta (in teoria) convertibile in oro a un tasso fisso di 35 dollari l'oncia. Le altre valute erano agganciate al dollaro con tassi di cambio fissi ma "aggiustabili". Questo creava un ambiente prevedibile, scoraggiando la speculazione valutaria destabilizzante che aveva piagato gli anni Trenta.
2. **Il Compromesso Keynesiano:**
A livello nazionale, gli Stati adottarono la dottrina di John Maynard Keynes. L'obiettivo primario della politica

economica non era la massimizzazione del profitto, ma la piena occupazione. I governi utilizzavano attivamente la politica fiscale (spesa pubblica e tassazione) per "gestire la domanda", smussando i cicli economici e prevenendo recessioni di massa.

3. Il Patto Sociale e i Controlli sui Capitali: Questo sistema poteva funzionare solo grazie a un pilastro cruciale, oggi spesso dimenticato: i controlli sui movimenti di capitale. Il capitale non era libero di attraversare le frontiere alla ricerca del profitto istantaneo. Questo "blocco" permetteva ai singoli Stati di mantenere la propria sovranità monetaria e fiscale (potevano attuare politiche keynesiane espansive) senza temere la "fuga di capitali" o attacchi

speculativi. Questo patto si traduceva in un contratto sociale chiaro: i lavoratori accettavano la logica del profitto in cambio di piena occupazione, salari crescenti indicizzati alla produttività e un robusto Welfare State (sanità, istruzione, pensioni). Le imprese accettavano una forte tassazione progressiva e la presenza sindacale in cambio di stabilità sociale e domanda sostenuta.

Questo modello produsse risultati straordinari: il "trentennio glorioso" (1945-1975) vide una crescita economica senza precedenti, una drastica riduzione delle disuguaglianze e l'ascesa di una vasta classe media. Il sistema, tuttavia, conteneva un vizio d'origine: la sua dipendenza dalla supremazia economica e dalla disciplina fiscale degli Stati Uniti.

L'Oriente: Il Gigante Burocratico della Pianificazione Centrale

A Est, l'Unione Sovietica e il suo blocco (COMECON) proposero un modello antitetico: l'abolizione totale del mercato e la sua sostituzione con la pianificazione centrale. Se il capitalismo keynesiano cercava di gestire il mercato, il socialismo reale cercava di sostituirlo con la razionalità scientifica (o presunta tale) del Gosplan (il Comitato Statale per la Pianificazione).

Anche questo sistema aveva un suo "contratto sociale" implicito, seppur autoritario:

1. Industrializzazione Forzata:
L'obiettivo primario era la mobilitazione totale delle risorse per l'industria pesante, la difesa e la competizione

- tecnologica (simboleggiata dallo Sputnik).
2. Sicurezza Totale in Cambio della Libertà: Il sistema garantiva (formalmente) l'assenza di disoccupazione, affitti irrisori, trasporti e sanità gratuiti (sebbene di qualità discutibile) e prezzi fissi per i beni di prima necessità.
 3. La Rigidità del Piano: L'economia non era guidata dalla domanda o dai prezzi (che erano artificiali), ma da quote di produzione (input e output) decise centralmente.

Dopo una fase iniziale di rapida ricostruzione e industrializzazione post-bellica, questo sistema mostrò i suoi limiti invalicabili. Era un sistema eccellente nel mobilitare risorse (costruire dighe, produrre carri armati), ma terribilmente inefficiente

nell'allocarle e nell'innovare. La mancanza di segnali di prezzo e di incentivi alla qualità creava un'economia di scarsità cronica, sprechi colossali e un ritardo tecnologico crescente in tutti i settori non militari.

Entrambi questi "vecchi mondi", così stabili in apparenza negli anni '50 e '60, portavano in sé i semi della propria distruzione, che germogliarono simultaneamente al sorgere degli anni Settanta.

2. La Tempesta Perfetta: Il Disfacimento Interno delle Superpotenze

Prima ancora che lo shock petrolifero colpisse l'economia globale, le fondamenta interne di entrambi i blocchi stavano già cedendo.

Crisi USA: La Fine dell'Impero e l'Implosione di Bretton Woods

La stabilità del sistema occidentale dipendeva da un dollaro forte e da un'America disposta a gestire il sistema con disciplina. Negli anni Sessanta, entrambi questi presupposti vennero meno.

Il catalizzatore fu la Guerra in Vietnam. Il Presidente Lyndon B. Johnson commise un errore fatale: cercò di finanziare contemporaneamente la "Grande Società" (un'enorme espansione del Welfare State) e una costosissima guerra in Asia, il tutto senza aumentare le tasse in modo significativo, per timore di perdere il consenso politico. Questa politica del "burro e dei cannoni" (guns and butter) fu finanziata semplicemente stampando moneta.

Gli Stati Uniti iniziarono a esportare la propria inflazione nel resto del mondo. Il numero di dollari in circolazione a livello globale (i cosiddetti eurodollari) superò di gran lunga le riserve auree detenute a Fort Knox. Il "vizio d'origine" di Bretton Woods, noto come il dilemma di Triffin, divenne palese: per fornire liquidità al mondo (come valuta di riserva), gli USA dovevano avere un deficit commerciale costante; ma questo deficit, nel tempo, avrebbe inevitabilmente minato la fiducia nella convertibilità del dollaro in oro.

I partner europei, in particolare la Francia di De Gaulle e la Germania Ovest, stanchi di importare l'inflazione americana, iniziarono a protestare e a chiedere la conversione dei loro dollari in oro fisico. La speculazione montava. Il sistema era al collasso.

Il 15 agosto 1971, il Presidente Richard Nixon recise il nodo gordiano. In un

discorso televisivo alla nazione, annunciò la fine unilaterale della convertibilità del dollaro in oro. Lo "Shock Nixon" non fu solo una misura tecnica: fu l'ammissione formale della fine della supremazia economica americana indiscussa.

Le conseguenze furono epocali:

1. Fine dei Cambi Fissi: Il mondo entrò nel sistema odierno di tassi di cambio fluttuanti, introducendo un livello di volatilità e incertezza prima sconosciuto.
2. Crollo dei Controlli sui Capitali: Venuto meno l'obbligo di difendere i tassi fissi, venne meno anche la necessità di controllare i flussi di capitale. Il "genio" della finanza globale fu liberato dalla bottiglia, ponendo le basi per la globalizzazione

finanziaria che avrebbe definito l'era neoliberista.

3. Perdita di Fiducia: L'America, impantanata in Vietnam e ora incapace di garantire l'ordine economico, perse la sua autorità morale ed economica.

Quando il primo shock petrolifero colpì due anni dopo, nel 1973, l'Occidente era già orfano del suo timone monetario e in preda a spinte inflazionistiche autoprodotte.

Crisi URSS: L'Era della Stagnazione (Zastoj)

Parallelamente, l'Unione Sovietica entrava nella sua lunga agonia: l'Era della Stagnazione (Zastoj) sotto la leadership gerontocratica e immobilista di Leonid Brežnev.

Se il capitalismo USA soffriva di un'inflazione palese, l'URSS soffriva di

un'inflazione nascosta: i prezzi erano fissi, ma i beni semplicemente non c'erano. Le code interminabili per beni di prima necessità divennero il simbolo del fallimento del sistema. L'economia sovietica, un tempo dinamica, era diventata "parassitaria" e sclerotica, afflitta da mali incurabili:

1. Inefficienza Strutturale:
L'economia pianificata era incapace di gestire la complessità. Il tentativo fallito di riforma economica (il "sistema Liberman" o "riforma Kosygin" del 1965), che cercava di introdurre timidi incentivi di profitto e autonomia aziendale, fu rapidamente sabotato dalla burocrazia del Partito (Nomenklatura), che temeva di perdere il controllo.
2. La Piaga dell'Agricoltura:
Nonostante le immense terre

fertili, l'agricoltura collettivizzata era così inefficiente che l'URSS, un tempo granaio d'Europa, fu costretta a importare massicciamente grano dai suoi rivali ideologici (Stati Uniti e Canada) per sfamare la popolazione.

3. Il Peso della Corsa agli Armamenti: Il vero "parassita" era il complesso militare-industriale. L'URSS, con un'economia grande forse la metà di quella americana, cercava disperatamente di mantenere la "parità" strategica (nucleare e convenzionale). Questo sforzo divorava le menti migliori e una quota sproporzionata del PIL, sottraendo risorse vitali ai beni di consumo e all'innovazione civile. Il sistema sovietico era

diventato, come lo definì l'economista Gábor Révész, un'economia di mobilitazione permanente, incapace di passare a uno sviluppo intensivo.

4. Ritardo Tecnologico: Ad eccezione del settore aerospaziale e militare, l'URSS perse completamente la rivoluzione informatica. La pianificazione centrale era analogica in un mondo che diventava digitale.

L'URSS di Brežnev era un guscio vuoto, un impero la cui rigidità ideologica gli impediva qualsiasi adattamento. La sua economia non produceva più valore reale in modo efficiente, ma si limitava a distribuire rendite e a consumare risorse in modo insostenibile.

3. Il Catalizzatore: La Crisi Energetica (1973 & 1979)

Su questi due giganti malati si abbatté lo shock esterno che ne espose le debolezze fatali. Il petrolio, il "sangue" a basso costo su cui entrambe le superpotenze avevano costruito la loro prosperità industriale, divenne un'arma.

La Crisi del 1973: In risposta al sostegno occidentale a Israele durante la Guerra del Kippur, i paesi arabi membri dell'OPEC (OAPEC) dichiararono un embargo petrolifero. Ma l'azione cruciale fu la decisione dell'OPEC nel suo complesso di riprendere il controllo sui prezzi: nel giro di pochi mesi, il prezzo del greggio quadruplicò, passando da circa 3 a 12 dollari al barile.

L'impatto fu devastante e asimmetrico:

- Per l'Occidente: Fu un disastro. L'inflazione, già innescata dalla stampa di dollari per la guerra in Vietnam, esplose. Ma questa era un'inflazione diversa, una "cost-push inflation" (inflazione da costi). L'aumento del prezzo di un input fondamentale (l'energia) si propagò a cascata in tutta l'economia, dalla produzione ai trasporti, dalla chimica all'agricoltura. Le economie occidentali, già senza l'ancora di Bretton Woods, precipitarono in una crisi sconosciuta.
- Per l'URSS: Paradossalmente, fu una manna dal cielo. L'Unione Sovietica era uno dei più grandi produttori di petrolio al mondo. L'impennata dei prezzi garantì al regime di Brežnev un afflusso colossale e

inaspettato di "petrodollari". Questo denaro facile fu una maledizione mascherata da benedizione: permise al Cremlino di posticipare le riforme strutturali ormai indispensabili. Invece di riformare l'agricoltura, comprarono grano americano. Invece di modernizzare l'industria leggera, importarono beni di consumo. L'economia "parassitaria" fu tenuta in vita artificialmente dalla rendita petrolifera, aggravando la sua dipendenza e la sua sclerosi.

La Crisi del 1979: La Rivoluzione Iraniana e la caduta dello Scià provocarono un'altra ondata di panico sui mercati. La produzione iraniana crollò e il prezzo del petrolio raddoppiò nuovamente, superando i 30 dollari al barile.

Questa seconda scossa fu il colpo di grazia per il vecchio ordine. In Occidente, l'inflazione raggiunse livelli a due cifre, distruggendo i risparmi, erodendo i salari e provocando un'ondata di scioperi e instabilità sociale (come l'"Inverno dello Scontento" nel Regno Unito). La fiducia nel modello keynesiano crollò definitivamente.

4. La Conseguenza Chiave: Il KO Intellettuale della Stagflazione

La conseguenza più profonda della tempesta perfetta non fu solo economica, ma intellettuale. La crisi degli anni Settanta generò un fenomeno che il paradigma economico dominante, il Keynesismo, riteneva impossibile: la Stagflazione.

Il termine, unione di stagnazione (alta disoccupazione, bassa o nulla crescita

economica) e inflazione (aumento rapido dei prezzi), descriveva una realtà che mandava in cortocircuito l'intero apparato teorico post-bellico.

Il modello keynesiano si basava sulla Curva di Phillips, una relazione empirica che mostrava un trade-off (scambio) inverso tra inflazione e disoccupazione:

- Se l'economia era in recessione (alta disoccupazione), la domanda era bassa e i prezzi erano stabili o scendevano.
- Se l'economia era in piena occupazione, la domanda era alta e i prezzi salivano (inflazione).

Gli strumenti keynesiani erano "tarati" su questo trade-off. Erano strumenti di gestione della domanda:

1. Per combattere la disoccupazione (stagolazione): Il governo doveva aumentare la spesa pubblica o tagliare le tasse (politica fiscale espansiva). Questo avrebbe stimolato la domanda, creato posti di lavoro, ma generato inflazione.
2. Per combattere l'inflazione: Il governo doveva tagliare la spesa o aumentare le tasse (politica fiscale restrittiva). Questo avrebbe raffreddato la domanda, stabilizzato i prezzi, ma generato disoccupazione.

Di fronte alla stagflazione, i politici si trovarono in un dilemma insolubile. Qualsiasi misura presa per curare uno dei due mali, aggravava l'altro. Se stimolavano l'economia per combattere la disoccupazione, l'inflazione (già alta

a causa del petrolio) andava fuori controllo. Se cercavano di frenare l'inflazione con l'austerità, la stagnazione si trasformava in una depressione profonda.

La stagflazione dimostrò che il problema non era più (solo) la domanda, ma l'offerta (supply-side). L'aumento del costo dell'energia aveva reso l'intero apparato industriale occidentale meno efficiente. Le ricette keynesiane erano impotenti di fronte a uno shock dei costi. I governi (Carter negli USA, Callaghan nel Regno Unito, Andreotti in Italia) apparivano deboli, confusi, incapaci di mantenere la promessa fondamentale del dopoguerra: una prosperità stabile e condivisa.

5. Il Vuoto Ideologico: Il Palcoscenico è Pronto

Il decennio si chiuse nel 1979 con un senso di fallimento epocale. La crisi non era più solo economica; era una crisi di fiducia, di legittimità e di visione.

Da un lato, il capitalismo keynesiano era intellettualmente morto. Il suo modello, che aveva garantito trent'anni di "ragionevole guadagno" condiviso tra capitale e lavoro, era stato sconfitto dalla stagflazione. Il "grande compromesso" sociale si stava sfaldando sotto la pressione dell'inflazione e degli scioperi.

Dall'altro lato, il socialismo reale era visibilmente in bancarotta morale ed economica. L'URSS, invadendo l'Afghanistan nel dicembre 1979, dimostrò di essere un impero tradizionale, tenuto in piedi solo dalla forza militare e da una rendita petrolifera che mascherava un'irreversibile putrefazione interna.

Si era creato un immenso vuoto ideologico. Entrambi i sistemi che avevano promesso di gestire la modernità industriale erano falliti. Le vecchie risposte non funzionavano più. Il mondo era alla disperata ricerca di una nuova dottrina, una nuova narrazione che potesse spiegare la crisi e offrire una soluzione.

Ed è qui che un gruppo di intellettuali, a lungo considerati ai margini del dibattito, uscì dall'ombra. Erano i membri della Mont Pelerin Society, gli allievi di Friedrich Hayek e, soprattutto, i "Chicago Boys" di Milton Friedman. La loro diagnosi era radicale e seducente: il problema non era uno shock petrolifero o un errore di gestione. Il problema era il sistema stesso. Il problema era l'intervento dello Stato, il potere dei sindacati, la regolamentazione, il Welfare State. La stagflazione, per loro, non era un

fallimento del mercato, ma la prova del fallimento del keynesismo.

La loro soluzione era altrettanto radicale: non gestire la domanda, ma liberare l'offerta (supply-side economics). Non cercare la piena occupazione, ma sconfiggere l'inflazione a qualunque costo (monetarismo). Non "incorporare" il mercato nella società, ma liberare il mercato dalle catene della società.

Il collasso simultaneo dei due "vecchi mondi" negli anni Settanta non ha fatto altro che spianare la strada a questa nuova ideologia. Il palcoscenico era pronto per la rivoluzione neoliberista, che avrebbe sostituito la ricerca di un "ragionevole guadagno" condiviso con il dogma della massimizzazione del profitto individuale.

Capitolo 2: L'Architettura del Nuovo Dogma – Dalle Radici Austriache al Dominio Globale

Se il crollo degli anni Settanta ha fornito il pretesto storico, la costruzione del modello iperliberista è stata un'operazione di ingegneria intellettuale e politica senza precedenti. Questo capitolo analizza come una filosofia marginale sia diventata una prassi globale, sostituendo l'etica della redistribuzione con la metafisica del mercato assoluto.

1. Il Fondamento Filosofico: L'Assolutismo di Ludwig von Mises

Per comprendere perché oggi sia così difficile parlare di "limiti" al guadagno, dobbiamo risalire a **Ludwig von Mises**. Se altri economisti cercavano di riformare il capitalismo, Mises lo voleva deificare.

1.1 La Prasseologia e l'Infallibilità del Prezzo

Mises introdusse la **Prasseologia**, lo studio dell'azione umana come assioma logico. Secondo Mises, poiché ogni individuo agisce per soddisfare i propri desideri soggettivi, il "valore" di un bene o di un servizio esiste solo nell'istante dello scambio.

- **La morte del "Ragionevole"**: Se il valore è puramente soggettivo, il concetto di "ragionevole guadagno" diventa un'eresia logica. Se un mercato assegna un miliardo di dollari a un manager e un salario da fame a un operaio, per la scuola misesiana quel

risultato è l'unica "verità" possibile. Ogni intervento statale per correggere questo divario non è visto come un atto di giustizia, ma come una violenta distorsione della realtà.

1.2 L'Impossibilità del Compromesso

Mises fu il primo a sostenere che non esiste una "terza via". Ogni tentativo di economia mista (il modello che ha garantito la crescita sociale del dopoguerra) è destinato al fallimento perché impedisce il "calcolo economico" razionale. Questa visione radicale ha fornito la base morale per il rigetto totale del Welfare State: la povertà non è più un fallimento sociale da risolvere, ma un segnale di mercato da accettare.

2. La Scuola di Chicago: Matematica contro Etica

Mentre Mises forniva la filosofia, **Milton Friedman** e la Scuola di Chicago fornivano la strumentazione tecnica. Il loro obiettivo era la "**de-eticizzazione**" dell'economia.

2.1 Il Monetarismo come Priorità del Capitale

Friedman convinse il mondo che l'unica funzione dello Stato fosse il controllo della moneta. Sostituendo l'obiettivo della "piena occupazione" con quello della "stabilità dei prezzi", la Scuola di Chicago ha operato un trasferimento di potere immenso: dai lavoratori (che beneficiano dell'occupazione) ai detentori di capitali (che beneficiano della stabilità monetaria).

2.2 La Rivoluzione Aziendale: La Shareholder Primacy

Nel 1970, Friedman pubblicò il manifesto dell'iperliberismo aziendale: *"La responsabilità sociale dell'impresa è solo quella di aumentare i propri profitti"*.

- Questo dogma ha scisso l'impresa dalla società.
- L'azienda non deve più creare "progresso sociale", ma solo "dividendi".
- Da qui nasce la pratica dei **buybacks** (riacquisto di azioni proprie), dove le aziende usano i profitti non per aumentare i salari, ma per gonfiare il valore in borsa, realizzando guadagni infiniti per pochi eletti a scapito della crescita reale.

3. Il Braccio Politico e la Strategia del "Trickle-Down"

La teoria divenne legge con l'ascesa di **Margaret Thatcher** e **Ronald Reagan**. La loro missione era tradurre il pensiero di Hayek e Friedman in una "cura d'urto" per le nazioni.

3.1 La Distruzione della Solidarietà

Con lo slogan "*La società non esiste*", la Thatcher iniziò lo smantellamento sistematico dei sindacati e delle industrie di Stato. Se il "ragionevole guadagno" si reggeva sul potere contrattuale dei lavoratori, la Thatcher lo annientò per legge, trasformando il lavoro in una merce debole e frammentata.

3.2 Reaganomics e la Deregulation

Reagan introdusse la **Supply-Side Economics**. Attraverso tagli fiscali

massicci ai ricchi, si sosteneva che la ricchezza sarebbe "gocciolata" verso il basso per gravità naturale (*Trickle-Down*). In realtà, la ricchezza si fermò ai vertici, alimentando una bolla speculativa che ha trasformato l'economia reale in un casinò finanziario.

4. Il Laboratorio Globale: La Crisi del Debito in America Latina

L'iperliberismo non si è limitato alle democrazie occidentali; è stato imposto al resto del mondo attraverso l'arma del debito, creando il modello di **estrazione di valore globale**.

4.1 La Trappola dei Petrodollari

Negli anni '80, i tassi d'interesse americani schizzarono, rendendo il debito dei paesi latinoamericani

insostenibile. Questo non fu visto come un problema da risolvere, ma come un'opportunità per applicare la "terapia d'urto" iperliberista.

4.2 L'Aggiustamento Strutturale

FMI e Banca Mondiale imposero il **Washington Consensus**: aiuti in cambio di privatizzazioni selvagge e tagli sociali.

- **Risultato:** Mentre le banche di Wall Street recuperavano i crediti con interessi altissimi (guadagni infiniti), il Sud del mondo viveva il suo "Decennio Perduto", con un crollo verticale della crescita sociale e dei diritti fondamentali.
-

5. La Cattura del Potere: Lobbying e Istituzionalizzazione

L'ultimo tassello dell'architettura è la protezione politica di questo sistema. Negli Stati Uniti, questo ha preso la forma della "cattura del regolatore" attraverso le lobby finanziarie.

5.1 Dal Memorandum Powell alla fine del Glass-Steagall

Il processo è iniziato con il **Memorandum Powell (1971)**, che chiamava le grandi imprese a una mobilitazione politica totale. Da allora, miliardi di dollari sono stati riversati nel sistema politico per riscrivere le regole a favore della finanza.

- L'apice è stato raggiunto nel 1999 con l'abrogazione del **Glass-Steagall Act**.
- Permettendo alle banche commerciali di fondersi con

quelle d'investimento, lo Stato ha rimosso l'ultimo argine tra il risparmio dei cittadini e la speculazione selvaggia.

- Questo ha garantito al settore finanziario guadagni infiniti, culminati nella crisi del 2008, dove lo Stato è intervenuto per salvare le banche ma non le famiglie.

6. Conclusione del Capitolo: Il Trionfo della Divergenza

L'architettura descritta in questo capitolo ha raggiunto il suo scopo: ha reso il mercato l'unica misura di tutte le cose. Unendo la filosofia di Mises, la tecnica di Friedman, la forza politica di Reagan e il potere delle lobby, l'iperliberismo ha creato un sistema in cui la ricchezza non è più legata alla

produzione di valore sociale, ma alla capacità di estrarre rendite.

Il "ragionevole guadagno" è stato sostituito da una **macchina della divergenza**. Come vedremo nel prossimo capitolo, i dati di questa divergenza sono inequivocabili: mentre i grafici dei profitti puntano al cielo, quelli del benessere sociale sono rimasti inchiodati al suolo degli anni Settanta.

Capitolo 3: La Grande Divergenza – L'Evidenza Empirica del Divorzio tra Capitale e Sociale

Se i capitoli precedenti hanno analizzato il crollo del vecchio ordine e l'architettura intellettuale che lo ha sostituito, questo capitolo esamina il "corpo del reato": le statistiche che dimostrano come, a partire dagli anni Settanta, l'economia globale abbia subito una mutazione genetica. È qui che documentiamo la **Grande Divergenza**, ovvero il fenomeno per cui la produzione di ricchezza si è separata dalla sua distribuzione sociale, trasformando il "ragionevole guadagno" in un'estrazione di valore senza precedenti.

3.1 Il Grande Scollamento: Produttività vs Salari

Il pilastro fondamentale del contratto sociale post-bellico (1945-1973) era basato su una simmetria quasi perfetta: man mano che i lavoratori diventavano più efficienti grazie alla tecnologia e all'organizzazione, i loro salari crescevano in modo proporzionale. Questa "crescita organica" assicurava che il profitto d'impresa fosse percepito come un **ragionevole guadagno**, poiché alimentava direttamente il benessere della classe media.

Tuttavia, a partire dalla metà degli anni Settanta, questo legame si è spezzato.

L'analisi dei dati

I dati forniti dall'Economic Policy Institute (EPI) mostrano una realtà inequivocabile. Negli Stati Uniti — l'epicentro del modello iperliberista —

tra il 1948 e il 1973, la produttività è cresciuta del **96,7%**, mentre i salari reali del **91,3%**. Il progresso tecnico era progresso sociale.

Dal 1973 al 2022, invece, mentre la produttività è balzata di un ulteriore **64,7%**, i salari orari reali sono cresciuti solo del **14,8%**.

Dove è finito il valore mancante?

Questa enorme massa di valore prodotto ma non distribuito è stata convogliata verso l'alto. È stata assorbita dai profitti societari, dai dividendi azionari e dai compensi astronomici dei vertici aziendali. Questo è il punto di origine dei "guadagni infiniti": la ricchezza non è sparita, è stata semplicemente **sequestrata** ai fattori di produzione (il lavoro) per essere consegnata ai fattori di rendita (il capitale).

3.2 L'Esplosione della Disuguaglianza: La Legge di Piketty

Per comprendere la scala di questa divergenza, dobbiamo fare riferimento al lavoro monumentale di Thomas Piketty, *Il Capitale nel XXI secolo*. Piketty ha isolato una formula fondamentale che spiega la dinamica dell'iperliberismo:

$$r > g$$

Dove r rappresenta il tasso di rendimento del capitale (profitti, dividendi, rendite) e g rappresenta il tasso di crescita dell'economia (PIL e salari).

La dinamica dell'accumulazione

Quando il rendimento del capitale supera costantemente la crescita economica reale — come accaduto sistematicamente negli ultimi 40 anni

— la ricchezza accumulata nel passato cresce più velocemente di quanto il lavoro possa produrre nuova ricchezza.

- **Conseguenza:** La società non premia più l'innovazione o lo sforzo, ma la mera **proprietà**.
- **Dati:** La quota di reddito nazionale catturata dall'1% più ricco della popolazione globale è tornata ai livelli dell'epoca vittoriana. In nazioni come gli USA e il Regno Unito, l'1% detiene oggi una ricchezza superiore a quella del 90% della popolazione combinata.

3.3 L'Ascesa della Finanziarizzazione: Il Capitalismo dell'Estrazione

Il concetto economico di "ragionevole guadagno" è stato definitivamente sepolto dall'ascesa della **finanziarizzazione**. Questo termine descrive lo slittamento del baricentro economico dalla produzione di beni e servizi alla manipolazione di asset finanziari.

Dal "Reinvestimento" all' "Estrazione"

Fino agli anni Settanta, il modello aziendale prevalente era quello del Retain and Reinvest (Trattieni e Reinvesti): le imprese utilizzavano i profitti per migliorare i macchinari, formare i dipendenti e fare ricerca.

Sotto la spinta dell'iperliberismo, si è passati al modello Downsize and Distribute (Riduci e Distribuisci):

1. **Taglio dei costi (Downsize):**
Licenziamenti e

precarizzazione per
aumentare i margini
immediati.

2. **Distribuzione (Distribute):**
Utilizzo dei profitti per i
buybacks (riacquisto di
azioni proprie) e dividendi
massicci.

Il peso del settore finanziario

Il settore finanziario è passato dal rappresentare una piccola quota del PIL a diventarne il dominatore. Negli Stati Uniti, i profitti del settore finanziario rappresentavano meno del 10% dei profitti aziendali totali negli anni '60; oggi superano regolarmente il 25-30%, pur senza produrre un singolo bene tangibile.

Questo "guadagno infinito" della finanza è, in realtà, una tassa sull'economia reale. È ricchezza sottratta agli investimenti produttivi

per alimentare bolle speculative che, quando scoppiano (come nel 2008), vengono salvate con i soldi pubblici, operando un trasferimento di ricchezza dal basso verso l'alto senza precedenti.

3.4 La Mutazione del Compenso: Il Divario dei CEO

Niente incarna meglio la morte del "ragionevole guadagno" dell'evoluzione dei compensi dei dirigenti d'azienda.

- Nel **1965**, il rapporto tra il salario di un CEO e quello di un lavoratore medio era di circa **20 a 1**.
- Nel **2021**, nelle principali aziende americane, questo rapporto è salito a **399 a 1**, con punte che superano il **1000 a 1**.

Questa sproporzione non è giustificata da un aumento equivalente della produttività dei dirigenti, ma è l'esito di una struttura di potere che premia la massimizzazione del valore azionario a breve termine a scapito della salute a lungo termine dell'azienda e della società.

3.5 Le Conseguenze Sociali: Erosione Pubblica e "Morti per Disperazione"

La crescita dei guadagni privati è avvenuta parallelamente a un'erosione dei servizi pubblici, creando un paradosso sociale: individui ricchissimi in società sempre più povere.

L'Austerità come Strumento

Per finanziare i tagli fiscali che hanno alimentato i "guadagni infiniti", lo Stato ha ridotto sistematicamente gli investimenti in:

- **Sanità:** Portando a liste d'attesa interminabili e costi proibitivi.
- **Istruzione:** Creando un debito studentesco che schiaccia le nuove generazioni.
- **Infrastrutture:** Ponti, strade e reti elettriche che invecchiano senza manutenzione.

Il Costo Umano

Gli economisti Anne Case e Angus Deaton hanno coniato il termine "**Morti per Disperazione**" per descrivere l'aumento dei decessi legati a suicidi, alcolismo e abuso di oppiacei tra le classi lavoratrici impoverite dalla

globalizzazione iperliberista. Questo è il dato più tragico della divergenza: mentre il capitale accumula guadagni infiniti, la base sociale sperimenta un calo dell'aspettativa di vita, un evento mai accaduto in tempi di pace nel mondo industrializzato.

Conclusione del Capitolo 3

I dati sono chiari: la promessa che il libero mercato assoluto avrebbe beneficiato tutti è stata smentita dalla storia. Abbiamo costruito un sistema "efficiente" nel convogliare la ricchezza verso i vertici, ma disastroso nel garantire la stabilità sociale. Il guadagno ha perso la sua ragionevolezza perché si è sganciato dal benessere della comunità che lo permette.

Documentata la malattia attraverso l'evidenza empirica, il prossimo passo è definire la terapia. Nel prossimo capitolo, esploreremo come il concetto di **ragionevole guadagno** possa essere tradotto in politiche concrete per riconnettere l'economia alla società.

Il quarto capitolo rappresenta, infatti, la *pars construens* del saggio. Dopo aver diagnosticato la crisi e documentato la divergenza, è necessario delineare i contorni operativi della soluzione. Il concetto di **ragionevole guadagno** non deve rimanere un'aspirazione morale, ma deve tradursi in un'architettura politica, giuridica e fiscale capace di governare la complessità del 2025.

Capitolo 4: La Ricetta – Implementare il "Ragionevole Guadagno" nel XXI Secolo

Se l'iperliberismo ha fallito nel distribuire i benefici della crescita, non è stato per mancanza di risorse, ma per una scelta deliberata di architettura istituzionale. Il "ragionevole guadagno" si pone come il nuovo principio ordinatore: un paradigma che non nega il mercato, ma lo subordina nuovamente alla stabilità della società. Questa transizione richiede riforme strutturali in quattro aree chiave: la natura dell'impresa, il sistema fiscale, la regolamentazione dei mercati e la misurazione del benessere.

4.1 La Riforma della Governance: Dallo Shareholder allo Stakeholder

Il primo passo per ripristinare la ragionevolezza è cambiare il "codice genetico" dell'impresa. Se il dogma di Friedman imponeva il profitto dell'azionista come unico fine, il nuovo modello deve istituzionalizzare la **valenza sociale dell'attività economica**.

- **Codeterminazione e Democrazia Economica:** Riprendendo il modello della *Mitbestimmung* tedesca, è necessario prevedere per legge la presenza di rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione delle grandi imprese. Questo assicura che le decisioni sulla distribuzione degli utili non

siano prese unilateralmente dal capitale, ma bilanciate dalle necessità di stabilità del lavoro.

- **Obbligo di "Società Benefit"**: La forma giuridica della *Benefit Corporation* deve diventare lo standard per le aziende sopra una certa soglia di fatturato. Il profitto deve essere legalmente vincolato al perseguimento di scopi di beneficio comune (ambientale, sociale, territoriale).
- **Limiti ai Multipli Salariali**: Il "ragionevole guadagno" deve riflettersi nella struttura dei compensi. Proporre un tetto al rapporto tra la retribuzione del CEO e quella del lavoratore mediano (ad

esempio 25:1 o 30:1) non è solo un atto di equità, ma una misura di prudenza gestionale.

4.2 Fiscalità di Equilibrio: Tassare la Rendita, Liberare il Lavoro

Per correggere la "Grande Divergenza" documentata nel capitolo precedente, è necessaria una radicale ristrutturazione del sistema fiscale globale, basata sul principio della capacità contributiva e sulla penalizzazione dell'estrazione di valore.

- **La Global Minimum Tax e oltre:** Nel 2025, la lotta ai paradisi fiscali deve essere portata al livello successivo. Oltre alla tassazione minima sulle multinazionali, occorre una **Web Tax progressiva**

che colpisca le rendite dei colossi digitali laddove il valore viene generato, impedendo l'erosione della base imponibile nazionale.

- **Tassazione dei Buybacks e dei Dividendi:** Per scoraggiare la finanziarizzazione, i profitti utilizzati per il riacquisto di azioni proprie (buybacks) o distribuiti come dividendi speculativi devono essere tassati con aliquote superiori rispetto ai profitti reinvestiti in ricerca, sviluppo e aumenti salariali.
- **La Formula di Piketty invertita:** Se $r > g$ (il rendimento del capitale supera la crescita) è il motore della disuguaglianza, la leva

fiscale deve essere usata per equilibrare questa formula. Un'imposta progressiva globale sul grande patrimonio

$$T = \sum_{i=1}^n w_i \cdot \tau_i$$

Dove T è il gettito desiderato, w_i sono le diverse basi patrimoniali e τ_i le aliquote progressive atte a stabilizzare il rapporto capitale/reddito.

netto (ad esempio l'1-2% per patrimoni oltre i 50 milioni di euro) garantirebbe che il capitale non accumuli più velocemente della capacità della società di rigenerarsi.

4.3 Internalizzare le Esternalità: Il Costo Reale del Profitto

Un guadagno è "irragionevole" quando il suo profitto privato è generato scaricando i costi (esternalità) sulla collettività.

- **Prezzo del Carbonio e Responsabilità Ambientale:**
Il "ragionevole guadagno" non può prescindere dal limite ecologico. Ogni impresa deve integrare nel proprio bilancio il costo del danno ambientale prodotto. Se un'azienda mostra utili enormi distruggendo un ecosistema, quegli utili sono, in termini contabili reali, un debito verso il futuro.
- **Responsabilità della Filiera:**
Le grandi aziende devono essere legalmente

responsabili per le violazioni dei diritti umani e salariali lungo tutta la loro filiera globale. Il profitto ottenuto grazie al lavoro minorile o forzato in altre parti del mondo non è un guadagno, è un furto di dignità che va sanzionato severamente.

4.4 Oltre il PIL: Misurare il Progresso Sociale

Non si può ottenere un "ragionevole guadagno" sociale se si continua a usare uno strumento di misura fallace come il Prodotto Interno Lordo. Il PIL misura la velocità dello scambio monetario, non la qualità della vita.

- **Indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES):** È necessario sostituire o

affiancare il PIL con cruscotti di indicatori che monitorino la salute, l'istruzione, la qualità dell'aria, la parità di genere e la stabilità dei legami sociali.

- **Lo Stato Innovatore e Strategico:** Come proposto dall'economista Mariana Mazzucato, lo Stato non deve limitarsi a "riparare" i fallimenti del mercato, ma deve agire come investitore di prima istanza. Se il settore pubblico finanzia la ricerca di base (come avvenuto per internet o i vaccini), deve partecipare ai guadagni generati da tali innovazioni, reinvestendoli nei beni comuni invece di lasciarli fluire interamente verso i monopoli privati.

4.5 Il Ruolo della Tecnologia e dell'IA

Nel 2025, la sfida del "ragionevole guadagno" passa inevitabilmente per l'Automazione e l'Intelligenza Artificiale.

- **Dividendo Sociale dell'IA:**
Se l'IA aumenta drasticamente la produttività riducendo il bisogno di lavoro umano, il guadagno generato non può essere trattenuto solo dai proprietari delle infrastrutture digitali. Occorre un meccanismo di redistribuzione — che sia un reddito di cittadinanza finanziato dalle rendite dell'automazione o una riduzione drastica dell'orario di lavoro a parità di salario —

per assicurare che la tecnologia serva al progresso sociale e non alla creazione di una massa di "inutili".

Conclusione della Ricetta

La ricetta del "ragionevole guadagno" è una forma di **capitalismo rigenerativo**. Non è la fine dell'ambizione o dell'innovazione, ma la loro canalizzazione verso obiettivi che non distruggano le basi stesse della convivenza civile. Passare dall'iperliberismo a questo nuovo modello significa riconoscere che l'economia è una scienza sociale, non una fisica dell'avidità, e che un guadagno è tale solo se rende più forte la società che lo ha reso possibile.

Conclusione

Il Ritorno alla Misura: Il Ragionevole Guadagno come Fondamento della Civiltà Futura

Giunti al termine di questa analisi, emerge con chiarezza che la traiettoria imboccata dall'ordine globale negli ultimi cinquant'anni non è stata un'evoluzione naturale, ma una deviazione patologica. Siamo partiti da una constatazione storica fondamentale: la fine degli anni Settanta non ha rappresentato solo una crisi economica, ma il collasso dei grandi sogni collettivi del Novecento. Il fallimento simultaneo del capitalismo keynesiano occidentale e del socialismo reale orientale ha lasciato l'umanità orfana di una visione etica dell'economia. In questo vuoto,

l'iperliberismo non si è limitato a proporre una tecnica di gestione dei mercati; ha occupato lo spazio della morale, convincendoci che l'unico fine degno dell'agire umano fosse l'accumulazione illimitata.

La tesi che abbiamo sostenuto — e che i dati della "Grande Divergenza" hanno confermato — è che questo modello ha generato una ricchezza "estratta" piuttosto che "creata". Abbiamo assistito alla nascita di un sistema capace di produrre **guadagni infiniti** per una ristretta élite finanziaria, lasciando però la società in uno stato di **stagnazione cronica**, dove il progresso tecnologico non si è tradotto in tempo libero, sicurezza o benessere diffuso, ma in precarietà e ansia esistenziale.

1. La Lezione degli Anni Settanta: Il Tramonto dell'Equilibrio

Per guardare al futuro, dobbiamo guardare con onestà a quel "Punto di Rottura" che furono gli anni Settanta. In quel decennio, il mondo perse l'ancora della stabilità monetaria (con il Nixon Shock) e l'ancora della stabilità energetica (con gli shock dell'OPEC). Ma soprattutto, perse l'ancora della **misura**.

Il capitalismo "gestito" del dopoguerra, pur con i suoi limiti, riconosceva implicitamente il concetto di ragionevole guadagno. Le aziende sapevano che il loro profitto era legato alla capacità di acquisto dei propri operai; lo Stato sapeva che la sua legittimità dipendeva dalla fornitura di beni pubblici. L'iperliberismo ha scisso questo legame. Ha trasformato l'economia in una scienza astratta, un algoritmo di massimizzazione che non tiene conto del "sangue e della carne" della società.

Oggi, nel 2025, vediamo le conseguenze finali di quella rottura: una società dove la finanza ha divorato l'economia reale, dove il debito è diventato uno strumento di controllo e dove la crescita del PIL è diventata un indicatore vuoto, incapace di descrivere la realtà di chi non arriva alla fine del mese.

2. Il Ragionevole Guadagno: Un'Idea Rivoluzionaria per la sua Semplicità

La ricetta che proponiamo — il **Ragionevole Guadagno** — potrebbe apparire, a un occhio cinico, come un ritorno al passato o una proposta utopistica. Al contrario, essa rappresenta l'unica forma di realismo possibile in un mondo dalle risorse finite e dalle tensioni sociali crescenti.

Il ragionevole guadagno non è un tetto al successo, ma un **ancoraggio alla realtà**. È l'idea che il profitto debba essere il premio per il valore creato, non il risultato della distruzione di valore altrui.

- Un guadagno è ragionevole quando il salario del dirigente ha un rapporto umano con quello dell'operaio.
- Un guadagno è ragionevole quando l'azienda paga le tasse nel luogo in cui produce e vende, alimentando il welfare della comunità che la ospita.
- Un guadagno è ragionevole quando non si basa sull'obsolescenza programmata o sullo sfruttamento di risorse naturali che appartengono alle generazioni future.

Dobbiamo passare dalla "Metafisica della Massimizzazione" alla "Pragmatica della Sostenibilità". In termini formali, se l'iperliberismo ha cercato di massimizzare la funzione P (Profitto) ignorando le variabili S (Sociale) e E (Ambiente), il nuovo paradigma deve definire una funzione di **Benessere Sistemico** (BS):

$$BS = \int (P \cdot \omega_1 + S \cdot \omega_2 + E \cdot \omega_3) dt$$

Dove i pesi ω non possono più essere sbilanciati verso il capitale a scapito del resto.

3. La Sfida del 2025: Tecnologia e Ambiente

Nel contesto attuale, la necessità di un ragionevole guadagno è amplificata da due sfide esistenziali: la crisi climatica e l'avvento dell'Intelligenza Artificiale.

L'Ambiente e i Limiti del Profitto: Il modello dei guadagni infiniti si scontra oggi con i limiti fisici del pianeta. Non può esserci profitto infinito su una Terra finita. Il concetto di ragionevolezza diventa qui un

imperativo biologico. Dobbiamo smettere di considerare l'ambiente come un'"esternalità gratuita". Un'economia basata sul ragionevole guadagno è un'economia che rispetta i **Confini Planetari**, integrando il costo del ripristino ecologico in ogni transazione commerciale.

L'IA e il Dividendo dell'Automazione: L'Intelligenza Artificiale rappresenta la massima espressione della produttività sganciata dal lavoro umano. Se permettiamo che i guadagni generati dall'IA siano interamente catturati dai proprietari dei server e degli algoritmi, assisteremo a una divergenza sociale mai vista prima, che porterà inevitabilmente a rivolte e al collasso della democrazia. Il ragionevole guadagno, in questo caso, significa che i frutti dell'automazione — che poggia su un sapere collettivo accumulato nei secoli — devono essere

condivisi attraverso meccanismi di **Dividendo Sociale** o riduzione drastica dell'orario di lavoro.

4. Il Ruolo della Politica e della Scienza Politica

Questo saggio è, in ultima analisi, un appello alla politica. Per quarant'anni, la politica si è dichiarata "impotente" di fronte ai mercati, accettando il dogma del TINA (*There Is No Alternative*). È giunto il momento di invertire questa gerarchia.

La politica deve tornare a essere l'architetto della società, non il maggiordomo dei mercati. Questo richiede coraggio per:

1. **Riformare il Diritto Societario:** Rendendo obbligatoria la finalità sociale dell'impresa.

2. **Riscrivere il Sistema Fiscale:** Spostando la tassazione dal lavoro alla rendita e alle transazioni finanziarie speculative.
3. **Ricostruire i Beni Pubblici:** Comprendendo che sanità, istruzione e ambiente non sono costi da tagliare, ma investimenti che rendono possibile l'esistenza stessa di un mercato sano.

Non si tratta di distruggere il mercato, ma di salvarlo da se stesso. Un mercato senza limiti è come un incendio che consuma il bosco da cui trae nutrimento: una volta bruciato tutto, l'incendio si spegne. Il ragionevole guadagno è il tagliafuoco che permette al bosco (la società) di prosperare e al fuoco (l'iniziativa economica) di scaldare senza distruggere.

5. Epilogo: Verso un Nuovo Umanesimo Economico

In conclusione, la transizione dall'iperliberismo a una società del ragionevole guadagno non è solo una necessità economica, ma una sfida spirituale e culturale. Dobbiamo smettere di misurare il nostro valore come esseri umani attraverso il volume dei nostri consumi o l'entità dei nostri conti correnti.

Dobbiamo riscoprire la bellezza della "misura", un concetto caro ai filosofi antichi ma dimenticato dalla modernità finanziaria. Una società basata sul ragionevole guadagno è una società più lenta, forse, ma più sicura. È una società dove il tempo è più prezioso del denaro, dove la solidarietà è più redditizia della competizione sfrenata,

e dove il successo di uno non è costruito sulla rovina di molti.

Il fallimento delle superpotenze negli anni Settanta ci ha portato in un deserto di avidità. Il 2025 ci offre l'opportunità di uscire da quel deserto, non cercando di tornare a un passato che non esiste più, ma costruendo un futuro dove l'economia torni a essere ciò che avrebbe sempre dovuto essere: **oikos-nomos**, la cura e la gestione della casa comune. Solo allora potremo parlare di una vera crescita sociale, proporzionale e umana. Il tempo dell'infinito è finito; è tempo del ragionevole.

Bibliografia

1. Fondamenti Teorici e l'Ascesa dell'Iperliberismo

- **Friedrich A. Hayek**, *La via della schiavitù* (1944). Il testo sacro del pensiero liberale moderno che mette in guardia contro l'intervento dello Stato.
- **Milton Friedman**, *Capitalismo e libertà* (1962). Fondamentale per comprendere la dottrina della massimizzazione del profitto e il monetarismo.
- **Ludwig von Mises**, *L'azione umana* (1949). Per l'approfondimento sulla prasseologia e il rifiuto di ogni limite etico al mercato.

- **David Harvey**, *Breve storia del neoliberismo* (2005). Un'analisi critica eccellente su come il neoliberismo sia diventato un progetto politico di classe.

2. La Crisi degli Anni '70 e la "Grande Trasformazione"

- **Karl Polanyi**, *La grande trasformazione* (1944). **Essenziale** per la tua tesi: spiega come l'economia "sradicata" dalla società porti al collasso dei legami sociali.
- **Eric Hobsbawm**, *Il Secolo breve* (1994). In particolare i capitoli sulla "Frana" (la crisi del 1973-1991) per l'inquadramento storico USA-URSS.

- **Wolfgang Streeck**, *Tempo guadagnato: La crisi rinviata del capitalismo democratico* (2013). Analizza come il capitalismo abbia gestito le crisi dagli anni '70 a oggi attraverso il debito.

3. Evidenza Empirica: La Grande Divergenza

- **Thomas Piketty**, *Il Capitale nel XXI secolo* (2013). Il libro che documenta con dati secolari la formula $r > g$ e la crescita della disuguaglianza.
- **Joseph E. Stiglitz**, *Il prezzo della disuguaglianza* (2012). Spiega come il mercato da solo non sia efficiente e come la politica abbia favorito l'1%.
- **Anne Case e Angus Deaton**, *Morti per disperazione e il*

futuro del capitalismo (2020). Documenta il costo umano della stagnazione sociale negli USA.

- **Branko Milanovic**, *Global Inequality: A New Approach for the Age of Globalization* (2016). Per l'analisi della "curva a elefante" della distribuzione del reddito globale.

4. La Ricetta: Verso il Ragionevole Guadagno

- **Mariana Mazzucato**, *Lo Stato innovatore* (2013). Per ripensare il ruolo pubblico non come "riparatore" ma come creatore di valore e partner dei guadagni.
- **Kate Raworth**, *L'economia della ciambella* (2017).

Fondamentale per il concetto di "misura": come restare entro i limiti sociali e planetari.

- **Luciano Gallino**, *Il colpo di stato di banche e governi* (2013). Una prospettiva italiana sulla finanziarizzazione dell'economia e la perdita di senso del lavoro.
- **Stefano Zamagni**, *Economia civile* (2015). Per un approccio che rimette al centro il bene comune e la reciprocità invece del solo profitto.

Suggerimenti per la citazione dei dati

Per rendere il capitolo 3 (quello empirico) ancora più solido, ti consiglio di consultare e citare i database aggiornati di:

1. **World Inequality Database (WID.world):** curato da Piketty e altri, offre grafici interattivi sulla concentrazione della ricchezza.
2. **Economic Policy Institute (EPI):** per il grafico specifico sullo scollamento tra produttività e salari.
3. **Rapporti Oxfam annuali:** per i dati aggiornati sui "guadagni infiniti" (es. il rapporto *Ricchezza: per pochi o per tutti?*).

Sommario

Introduzione	4
Capitolo 1: Il Punto di Rottura – Il Crepuscolo degli Anni Settanta .	17
Capitolo 2: L'Architettura del Nuovo Dogma – Dalle Radici Austriache al Dominio Globale .	43
Capitolo 3: La Grande Divergenza – L'Evidenza Empirica del Divorzio tra Capitale e Sociale ..	54
Capitolo 4: La Ricetta – Implementare il "Ragionevole Guadagno" nel XXI Secolo.....	66
Conclusione.....	77
Bibliografia	88

Riepilogo

Il documento analizza le dinamiche economiche e sociali a partire dagli anni Settanta, concentrandosi sul crescente divario tra produttività e salari, e sull'accumulazione della ricchezza nelle mani di pochi. Attraverso l'esame di dati empirici e rapporti di istituti come l'EPI e Oxfam, vengono illustrati i meccanismi che hanno portato all'attuale squilibrio tra capitale e società. Vengono inoltre proposte strategie per implementare un modello di "ragionevole guadagno" che sia sostenibile e più equo nel contesto del XXI secolo.

